



IL CLIMA AL CAPOLINEA

Mentre tutto il mondo discute su come fermare l'incremento della temperatura atmosferica, c'è chi si rifiuta di prendere in considerazione i dati scientifici. - PAGINA 25

L'ANALISI

MARIO TOZZI

Mario Tozzi

# Meno profitti e più futuro ora si investa in rinnovabili

Basta scaricare il costo della transizione energetica sui cittadini sono le major del fossile a dover pagare il prezzo della crisi climatica

Mentre in tutto il mondo si discute su come restare all'interno del perimetro di incremento di temperatura media atmosferica disegnato dagli scienziati, che hanno stabilito in 1,5°C l'aumento massimo sopportabile nel prossimo futuro e il limite da non superare, ci sono alcuni sapienti che non prendono assolutamente in considerazione i dati scientifici e condannano l'intera umanità a un destino pericoloso e a una certa riduzione del benessere. Questi sapienti sapevano benissimo cosa avrebbe significato continuare a bruciare combustibili fossili, perché, già negli anni '70-'80 del XX secolo, avevano pagato profumatamente esperti e ricercatori domandando loro quali sarebbero state le conseguenze.



E la risposta era stata chiara: i gas clima alteranti sarebbero cresciuti fino a circa 420 ppm negli anni '20 del XXI secolo, esattamente la quantità che misuriamo oggi. Eppure non hanno fatto nulla per im-

pedirlo, anzi, la notizia è che hanno addirittura incrementato le loro attività, come possiamo facilmente constatare dalle recentissime notizie di acquisizioni e accorpamenti da parte di Exxon e Chevron, che si sono assicurate, per circa 120 miliardi di dollari complessivi, rivali strategici e nuove estrazioni in zone chiave come la Guyana. Notizia che si aggiunge ai patti stretti da molte compagnie gaspetrocarboniere, fra cui Eni, con il Qatar per assicurarsi forniture di gas naturale liquefatto fino al 2053. Tradotto significa la morte degli accordi di Parigi (2018) e la fine di ogni speranza di lavorare sulle cause della crisi climatica: un ceffone non solamente agli ambientalisti, quanto a tutti gli uomini di buona volontà.

Nulla sembra poter fermare la sciagurata corsa delle major dei combustibili fossili alla trivella selvaggia: forti di una liquidità senza precedenti per via degli utili da record registrati negli ultimi tre anni, le corporation stanno progettando di estrarre ancora di più e per tempi ancora più lunghi, allontanando per sempre quella data del 2050 presa come termine ultimo per abbattere

in maniera significativa le emissioni. Eppure gli scienziati avevano parlato chiaro: per limitare l'aumento della temperatura a 1,5°C, le emissioni debbono essere ridotte della metà entro i primi anni 2030, e azzerate entro il 2050. Per questo obiettivo, le emissioni globali di CO2 devono scendere da trentatré miliardi di tonnellate del 2018 a meno di dieci miliardi di tonnellate entro il 2050, per poi andare verso lo zero entro il 2070. L'industria petrolifera dovrebbe cioè ridurre le sue emissioni di circa il 70% entro il 2050. Come si può constatare, nulla è più lontano dal vero che questa proposizione pure fatta propria dai vertici internazionali, come il G20 di Roma del 2022: quel limite verrà ampiamente superato, come dimostra anche l'attuale production gap, cioè la discrepanza che esiste fra le quantità di combustibili fossili che dovrebbero essere estratte per stare entro 1,5°C di incremento e le quantità che si estrarranno ai ritmi di investimento di oggi. Il risultato è terribile: a questi ritmi arriverà a +2,7°C, un limite neppure preso in considerazione dagli esperti di clima perché ritenuto esiziale.

La corsa all'estrazione di nuove risorse fossili è in contrasto con le evidenze diffuse dalla IEA (2021), l'Agenzia internazionale dell'energia, dalle quali emergeva che per raggiungere gli obiettivi globali di decarbonizzazione per il 2050 non dovevano essere sviluppati affatto nuovi giacimenti fossili. Uno studio pubblicato nel 2015 (su *Nature*) ha stimato che, per mantenere l'aumento della temperatura media mondiale sotto i 2°C, il 60% delle riserve mondiali di petrolio, oltre la metà delle riserve di gas e oltre l'80% di quelle di carbone devono rimanere inutilizzate. E cosa abbiamo, invece, di fronte? Una cascata di nuovi investimenti, accorpamenti ferozi di incrementi esponenziali nelle estrazioni e accordi internazionali per sfruttare il gas naturale addirittura oltre la data limite del 2050. Di fronte alla più grave crisi ambientale mai vissuta dall'umanità la risposta è continuare a segare il ramo su cui siamo a cavalcioni. Una follia determinata dall'avidità senza fine di predatori di futuro che non riescono a capire che la loro discendenza sarà insieme alla nostra nella stessa arca di chi cercherà di scappare alla catastrofe climatica cau-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688



sata proprio da loro.

Si continua a non si prendere decisamente l'unica strada possibile: far pagare il prezzo della crisi a chi ha consapevolmente inquinato per decenni, appunto le compagnie gascetrocarboniere. Cosa che andrebbe fatta in tre fasi: 1) facendo cessare ogni finanziamento pubblico (oggi calcolato, secondo Fmi, attorno a 7 trilioni di dollari/anno); 2) impeden-

do di continuare a investire e a trivellare nel settore; 3) imponendo un prezzo di riconversione che tenga conto del costo sociale del carbonio. Non si esce dalla crisi climatica senza ottemperare questi tre punti. In particolare l'ultimo punto non è irrealizzabile. Facciamo un esempio: la compagnia che ha la massima emissione **clima** alterante ha prodotto un danno, in termini di costo sociale

del carbonio, stimato per 3.100 miliardi di dollari. Una cifra ovviamente impossibile da chiedere sull'unghia a qualsiasi corporation. Ma un trascurabile 3% di questa cifra corrisponde a 90 miliardi di dollari ogni anno. Una cifra possibile da raggiungere semplicemente azzerando gli investimenti nel fossile e investendo nel rinnovabile, cosa che certamente

significherebbe qualche profitto in meno, ma una speranza di futuro in più. E di profitti, poi, non ne hanno già lucrati abbastanza?

Invece di scaricare le colpe sulle bollette troppo care della transizione energetica, non è questa un'ottima opportunità perché chi inquina finalmente paghi? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I colossi delle trivelle  
forti di una liquidità  
senza precedenti  
progettano più estrazioni**

**Bisogna azzerare  
ogni finanziamento  
pubblico alle  
compagnie petrolifere**



AFP PHOTO / FRANCK FIFE

Le grandi aziende di idrocarburi stanno stringendo accordi per nuove estrazioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



045688